

VAL GIUMELA 1999

Documento approvato dalla Giunta esecutiva su mandato del Consiglio Centrale della SAT il 15 marzo 1999

La SAT che ha già espresso nel recente passato più volte la propria contrarietà al progetto riguardante gli impianti sciistici in Val Giumela, ritiene importante dare un contributo per chiarire quale sia la reale posta in gioco anche dal punto di vista ambientale, esprimendo ora in modo più dettagliato le motivazioni del dissenso.

La Val Giumela è una delle poche valli di Fassa non ancora sfruttate dal turismo di massa, un luogo dove è ancora ben leggibile il paesaggio degli alpeggi, senza tracce di antropizzazione turistica. Il progetto di collegamento sciistico tra le ski-area del Buffaure e del Ciampac, investe la porzione superiore della valle, preziosa dal punto di vista storico-paesaggistico e naturalistico, dove con le molte specie della fauna di montagna, sono presenti rare specie floristiche e un patrimonio mineralogico di tutto rispetto.

Il progetto di sfruttamento sciistico prevede due piste per complessivi 2.759 metri di lunghezza e relativi impianti di risalita con portata complessiva di 3.800 persone/ora, 30 piloni di altezza fino a 17 metri, stazioni di partenza e di arrivo per 3.600 metri cubi di edificazioni. Per realizzare tutto ciò sono stati progettati scavi e riporti di terreno per 98.000 metri cubi, equivalenti ad una media di 35 metri cubi di movimenti terra per ogni metro lineare di pista. Di questi 98.000 metri cubi, circa 86.000 saranno il risultato di scavi in roccia, dato il limitato spessore del terreno che copre le vulcaniti della Val Giumela. Ciò significa che un'area di oltre 7 ettari a quote comprese tra 2.100 e 2.400 m s.l.m. sarà completamente sconvolta anche compromettendo per lunghissimo tempo la ricostituzione del cotico erboso stabile, per la quale, se mai potrà avvenire, dovremo attendere anche qualche secolo. In realtà si corre il pericolo di creare un enorme area di dissesto idrogeologico. Inoltre il disturbo e i danneggiamenti alla flora alpina e alla fauna selvatica si estenderanno su gran parte della valle, stante la pratica selvaggia del fuoripista incentivata dalla presenza degli impianti di risalita e delle piste da sci.

Nell'esaminare l'impatto di un'opera che incide pesantemente sul patrimonio naturale di un ambiente, soprattutto se si tratta di alta montagna, non è certamente possibile per la SAT fermarsi ad un bilancio ragionieristico sulla sola quantità di alberi tagliati o meno. L'ambiente della Val Giumela è lo straordinario risultato della coltivazione dei pascoli di alta quota, frutto di secoli di sacrificio e di esperienza che rende onore agli antichi alpigiani fassani. Infatti nel passato, l'equilibrio ecologico della Val Giumela si è mantenuto per l'utilizzo saggio e calcolato dell'ambiente alpino e delle risorse naturali, senza mai provocare fulminei stravolgimenti. Ciò ha permesso a specie animali e vegetali di interagire in armonia, non solo tra di loro, ma anche con l'uomo. I pascoli non sono frutto di una semina, ma di una selezione naturale tra le specie e solo grazie a questa selezione sono così stabili che anno dopo anno possiamo ammirarne la perfetta varietà. Tra le distese erbose della Val Giumela, in rare zone umide, insieme ad altri muschi e piante idrofile, vive una specie che sulle Alpi è estremamente rara, la *Paludella Squarrosa*, specie a distribuzione circumpolare-artica. Tutto questo, insieme alle numerose varietà di animali presenti, forma il patrimonio naturale della valle, fatto di specie comuni e rare che vivono in simbiosi. È innegabile che già i movimenti di terra

progettati sconvolgeranno questo delicato equilibrio. Il rinverdimento artificiale delle superfici rimodellate per adattarle alle esigenze delle piste da sci, è una soluzione che viene proposta per ricostituire un tappeto erboso stabile, avente una consistenza tale da poter resistere alle avversità climatiche ed agli eventi atmosferici quali il dilavamento causato dalle piogge, la reptazione della neve e l'erosione delle valanghe di fondo. Tale soluzione che può ottenere un risultato immediato apparentemente soddisfacente, ha però una efficacia limitata nel tempo. Infatti a quelle quote l'introduzione di specie ecologicamente non compatibili perché non acclimatate e quindi fragili e facilmente incapaci di riprodursi, risulta spesso fallimentare, in quanto la flora autoctona, l'unica capace di perpetuarsi dopo una selezione naturale secolare, non riesce a diffondersi sull'area interessata.

Ieri questo patrimonio naturale in equilibrio ha dispensato prodotti preziosi per i laboriosi alpigiani. Oggi è ancora a disposizione di chi lo volesse utilizzare con rispetto, nel settore turistico anche solo proponendo i valori naturalistici di questa perla delle Dolomiti per la quale la flora alpina costituisce uno fra i più delicati e caratteristici ornamenti.

L'equilibrio ambientale e paesaggistico della Val Giumela non è soltanto frutto dell'armonia tra le specie viventi, ma anche di una quiete idrogeologica. Le forze che hanno plasmato la valle infatti non hanno esaurito del tutto la loro energia. Turbare questa relativa quiete con sbancamenti così imponenti, è davvero un azzardo a questa quota. Potrà la Val Giumela ritenersi ancora stabile idrogeologicamente. come ora risulta dopo lentissimi assestamenti naturali?

Oggi la valle si presenta come un grande giardino erboso punteggiato da larici e cirmoli. A chi salendo da Pera, dopo malga Giumela, si volge all'indietro, si presentano, oltre le quinte della valle, le guglie dolomitiche del Larsec e del Catinaccio, come in un grande teatro, che solo la natura sa darci. Più sopra, da questo magnifico balcone, si dispiega la visione della Marmolada, dei Vernel, del Sassolungo e Sassopiatto, delle montagne dei Monzoni e S. Nicolò. Questi monti, su cui è nato e cresciuto l'alpinismo dolomitico che tanto impulso ha dato al turismo in Fassa, non meritano di essere incorniciati dai cavi metallici degli impianti di risalita. I pascoli secolari non devono essere sostituiti dal fondo posticcio e piatto delle piste da sci. Il panorama spettacolare merita un preludio più naturale.

E se le motivazioni tecniche ci hanno portato ad una opposizione al progetto, vorremmo però concludere riflettendo anche sulle responsabilità collettive che portiamo nei confronti delle generazioni future, in quanto saremo giudicati non per il numero di impianti che avremo costruito, ma per la qualità dell'ambiente che passeremo a loro. Sta a noi trovare il limite allo sviluppo, al consumo di territorio e di civiltà, sta in noi l'obbligo etico di fermarci un momento, prima di rendere poi impossibile alzare lo sguardo senza provare un sentimento di insopportabile tristezza.